

BRUNO BEFFA - FLAVIO CATENAZZI

GLI ATTI DI SAN GIROLAMO MIANI:
UNA RACCOLTA 'IN PROGRESS'

Estratto da:

FORME E VICENDE · PER GIOVANNI POZZI

(MEDIOEVO E UMANESIMO · 72)



EDITRICE ANTENORE

VIA G. RUSCA 15

PADOVA 1989

AGCRS

SOMMARIO

Premessa	III
<i>Tabula gratulatoria</i>	VII
Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi	XIII
Tesi di laurea dirette da Giovanni Pozzi	XXXI
FORME E VICENDE	
C. MÉSONIAT, Considerazioni su una stella (Pruden- zio, <i>Catherinon XII</i>)	3
G. CONTINI, Il tropo bilingue di Todi (<i>tav. I-II</i>)	13
A. MENICHETTI, Una canzone di Bonagiunta: <i>Quando apar l'au-</i> <i>lente fiore</i>	23
G. ORELLI, Connessioni dantesche	37
N. CASELLA, Triangolazioni dantesche	55
G. BILLANOVICH, Un esercizio di scrittura umanistica in casa Barzizza (<i>tav. III</i>)	67
D. DE ROBERTIS, Le violette sul seno della fanciulla	75
L. A. CIAPPONI, Agli inizi dell'umanesimo francese: Fra Giocon- do e Guglielmo Budé	101
C. LEONARDI, Caterina Vegri e l'obbedienza del diavolo	119
A. ROSSI, Lirica volgare del primo cinquecento: alcune annota- zioni	123
C. SEGRE, Un nuovo manoscritto delle <i>Satire</i> di Ludovico Ariosto	159
A. JELMINI, Strutture sintattiche boccaccesche nella prosa di Se- bastiano Serlio	171
A. CHASTEL, L'iconotexte bouffon (<i>tav. IV-XIV</i>)	187
D. ISELLA, Un accademico della «Valle di Blenio»: Bernardo Rainoldi	195
A. VASSALLI, Sull'edizione delle rime di B. Guarini: una rifles- sione	225

55
87



10. VI. 1989

Bruno Beffa
Flavio Catenazzi

BRUNO BEFFA - FLAVIO CATENAZZI

GLI ATTI DI SAN GIROLAMO MIANI: UNA RACCOLTA 'IN PROGRESS'

I. «Riva, il tuo buon Miani oggi è in (...) festa», esordiva Alessandro Fabbri nel sonetto da lui composto per gli *Atti di San Girolamo Miani*, stampati in Bergamo nel 1767. Rivolgendosi all'amico, incontrato quarant'anni prima in Bologna, gli riconosceva il pieno merito e la responsabilità totale di un'opera, che forse per l'ultima volta in quel secolo radunava i più belli spiriti d'Italia. Nella *Prefazione* al volume bergamasco si legge infatti che «uno di que' Religiosi ben noto all'Italia per la sua eccellenza nell'arte di poetare, e per le rare sue qualità da tutti riverito ed amato», aveva invitato molti celebri poeti «coi quali esso viveva nella più stretta amicizia» a celebrare le virtù del santo patrono della Congregazione somasca.

Una partecipazione così massiccia di letterati provenienti da ogni angolo d'Italia fa però sospettare un intento più recondito, cioè che la raccolta sia un'occasione per rendere finalmente onore a uno scrittore di cui erano note l'ampiezza e profondità del sapere, che non ostentava però né esibiva mai spudoratamente, rifuggendo da qualsiasi iniziativa promossa dagli amici, che in qualche modo sentisse come un rito celebratorio delle sue virtù e qualità poetiche. Così risulta dalla lettera che Giampietro Zanotti scrisse il 4 luglio 1728, accompagnatoria di una nutrita serie di testi lirici radunati per onorare la memoria della madre, Lucrezia Morosini Riva: dopo aver lamentato «la lentezza, e timidità nel pubblicare i vostri, e gli altrui versi su un tale argomento composti», egli aggiunge: «So, che molte e molte di queste Poesie, scorrendo, per così dire, i meriti di vostra Madre, hanno posto piede ancora nei vostri; e questa esser dee la cagione, perché forse pensate di condannarle a non lasciarsi vedere».¹ Una modestia tale insomma, la

1. *Poesie di vari. In morte della contessa Lucrezia Morosini Riva da Lugano*, Bologna 1728, 7. Tra i collaboratori, i più noti sono A. Fabbri, C. Zampieri, il Frugoni, i fra-

sua, che per dirla con p. del Borghetto « fino sulle immortali opere Vostre poetiche tanto ricercate e desiderate dal pubblico, severamente vietò allo stampatore d'imprimere il Vostro Nome ».²

È di conforto a quest'ipotesi la lettura di una delle stesure iniziali della *Prefazione* agli *Atti*, a cui il Fabbri doveva aver lavorato tra il maggio e il settembre del 1766, cioè l'anno precedente la pubblicazione bergamasca (al p. Riva scriveva infatti il 14 giugno: « L'ultimo di di maggio vi mandai entro una mia lettera la Prefazione allor fatta, e vi promisi nel seguente ordinario il compimento di essa »),³ e che è posta in apertura delle sue *Prose*. Qui lo scrittore bolognese esordisce citando esplicitamente il p. Riva « da tutti i letterati d'Italia pregiato e amato », il quale pur pressato dai molteplici impegni che l'Ordine gli imponeva, diede « egli Poeta eccellentissimo all'opera cominciamento ».⁴ Si capisce che tale abbondanza di lodi non dovesse piacere al padre luganese, né apparirgli d'altronde conveniente l'eccessiva concessione al dato biografico e contingente: nel testo, scritto per la verità « a salti e con fretta », ⁵ era infatti riesumata l'occasione della loro amicizia quando « e' venne maestro d'eloquenza nel collegio di Somasca in Bologna », il successivo incontro dopo ben sette lustri e l'impegno

telli Zanotti, F. A. Ghedini, F. Scarselli, P. P. Carrara, G. Baruffaldi, G. Tagliazuchi, il Pozzi, L. Zappi, la Bergalli, P. J. Martello e Francesco Saverio Riva. Padre Giampietro è autore di tre canzoni: *Ahimè! Madre diletta*, 13-8, *Dove or son le amiche*, 19-23, e *Il bel mese ritorna*, 24-8.

2. Si legge nella Dedicata (« Al chiarissimo p. D. Giampietro Riva ») delle sue *Orazioni sacre*, II, Milano 1761.

3. *Prose di Alessandro Fabbri*, bolognese (...), Bologna 1772, 310. Anche nell'epistolario all'Ercolani più volte il Riva allude a questo argomento: il 12 luglio lo incarica di dire al Fabbri che gli mandi il resto della Prefazione, mentre poco dopo gli comunica di averne ricevuto due parti e di attendere il resto: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 146; 155 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 232-3; 246-8).

4. *Prose...*, 29. In una delle sei stesure della Prefazione è detto addirittura che il p. Riva « degli studi poetici non solo fu sempre dilettantissimo, ma con essi acquistò fama onorata in tutta Italia per sé, e per la sua Patria, il frutto de' quali ben scorgesi nelle sue elegantissime composizioni, per sua modestia pubblicate sotto il nome Arcadico di Rosmano Lapiteio » (Genova, Archivio della Maddalena, ms. D.131).

5. Così confidava il Fabbri in una lettera del luglio (o agosto?) 1766 ad Antonio e Federigo Commendonì, riportata nelle *Prose...*, 262.

assunto dal Fabbri di aiutare il padre luganese, il quale dopo la sua nomina a Procuratore Generale non poteva più occuparsi direttamente della raccolta: « Egli avea anche divisato a quest'opera la prefazione per miglior lume de' leggitori. Ed avrebbe certamente per lo suo valore fatto cose onde recare alla stessa insigne ornamento. Ma veggendolo io sì faticato d'altronde e udito co' miei orecchi il trattato fatto con la sua guida per la partenza di qui (...), lo distolsi da tal proposito, e me ne caricai io medesimo ».⁶ Tanta esibizione di particolarismo, non disgiunto nemmeno da un certo gusto per l'aneddotico (per esempio, il dono dell'osso del Santo, e dell'acqua miracolosa, « la quale mi è stata sopra ogni cosa chiarissima »),⁷ sparirà così dopo un primo sommario intervento correttorio del Riva (come si evince anche dalla lettera del 24 settembre),⁸ nelle numerose redazioni successive, elaborate, senza che sia possibile identificare la paternità delle varie mani, tra il novembre 1766 e il giugno 1767:⁹ in un momento dunque assai delicato, perché percorso dai brividi della carestia che infuriava a Roma, e segnato dalle prime avvisaglie di quella crisi che di lì a poco sconvolgerà l'Ordine.¹⁰ Su questo tragico scenario terreno, a cui la

6. *Prose...*, 31.

7. Il 16 settembre 1766 comunicando ai fratelli Commendonì di non aver potuto far ricopiare la Prefazione, « non essendo più il mio copista, per l'estrema vecchiezza in istato di farlo », egli accusava ricezione della *reliquia promessa del Vostro Santo Padre*, e s'affrettava a ringraziare p. Riva (*Prose...*, 269).

8. Al p. Riva: « Torno a dirvi quel che so d'avervi scritto in giugno: che la Prefazione è tutta vostra, e come vostra potrete farne quel che più vi aggrada mutando, e acconciando, e tralasciandola anche tutta, se così vi pare » (*Prose...*, 314).

9. Cfr. lettera del Riva all'Ercolani del 16 agosto, 15 novembre 1766, e del primo del '67: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 147; 149 e 150 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 233; 236 e 238). Il ms. D.131, *Atti di San Girolamo Emiliani. Poesie. Autografo* (Genova, Archivio della Maddalena), contiene due prefazioni; il D.127, *Atti di San Girolamo Emiliani*, ms. incompleto, quattro, di cui la prima è quella pubblicata nelle *Prose* del Fabbri, mentre la prima parte della terza e il rifacimento di una porzione di essa (la quarta) confluiranno nell'edizione definitiva.

10. « Pensate - scriveva p. Riva ad Antonio Commendonì il 1° ottobre 1768 - se il grande arresto della Vostra Serenissima m'ha ferito al vivo, e me non solo ma tutti questi capi degli Ordini Regolari, che di un tale smembramento sentono, chi più, chi meno, de' gravissimi pregiudizj. La nostra povera Congregazione sopra ogni altro Ceto stà in pericolo di rovinare, se i nostri Padri Veneti non s'aiutano colle rimostranze, e cogli uffizj. Dio ci vuol riformati, e corretti, spero, ma non di-

libido poetica non poteva più offrire garanzie di un riscatto morale (« Molto più poi se si rifletta, che tra la folla d'innnumerabili profane poesie, che d'ogni parte inondano con indecenze ed amori, è pur cosa buona, e desiderabile oltremodo, che alcuna se ne vegga di sagra argomento, che posta in mano de' Giovani non sia del tutto indegna d'imitazione »), il prefatore calerà l'imponente serenità e maestosità della lezione definitiva, che nell'*iter* esemplare del cavaliere di Castelnuovo disegnava uno dei più stupendi prodigi della mitologia cristiana. Un fascio di luce illuminerà qui soltanto un nome, quello del Miani, ricacciando nell'ombra dell'anonimato tutti gli ideatori e collaboratori.

2. Percorrendo l'Indice degli *Atti*, si constata che quasi la metà degli 88 rimatori¹¹ non appartiene allo stato ecclesiastico e la cosa

strutti, e il nostro Santo lassù intercederà grazia per il nostro sostegno » (Venezia, Museo Correr, epist. Moschini, *sub nomine* Riva).

Si vedano anche le lettere all'Ercolani del 16 maggio e 15 novembre 1766: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 144; 149 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 228-30; 236-8).

II. Si dà l'elenco dei collaboratori e il numero dei componimenti: Giangirolamo Agnelli (1), Maria Pasquale Agudi (1), Camilla Asti Fenaroli (1), Giuseppe Celestino Astori (4), Domenico Balestrieri (1), Giuseppe Bartoli (1), Tommaso Belloni (1), Luigia Bergalli Gozzi (1), Saverio Bettinelli (1), Ippolito Bevilacqua (1), Giammaria Bicetti (1), Giovanni Bonaccioli (1), Appiano Bonafede (1), Jacopo Alessandro Calvi (2), Giuseppe Canarisi (1), Francesco Cappello (1), Giuliano Cassiani (1), Gregorio Cerati (1), Melchiorre Cesarotti (1), Giuseppe Clerici (1), Giambattista Corbellini (1), Giuseppe Cornaro (1), Andrea Cortese (1), Pietro Dander (1), Antonmaria De Lugo (1), Durante Duranti (1), Antonnicola Evangelini (1), Alessandro Fabbri (6), Giacinto Fabbri (1), Gaetano Fattorini (1), Girolamo Ferrari (1), Daniele Florio (1), Goffredo Franzini (1), Carlo Innocenzo Frugoni (1), Lorenzo Fusconi (1), Giambattista Gallizioli (1), Giuseppe Gennari (1), Giuseppe Gerbaldi (4), Fernand'Antonio Ghedini (2), Gianantonio Giovanelli (2), Giorgio Giulini (1), Girolamo Guarinoni (1), Filippo Ercolani (2), Francesca Imbonati (1), Pio Lachini (1), Antonio Lambertenghi (1), Prospero Manara (1), Giovanni Marenzi (1), Mauro Martinengo (1), Maria Medici (1), Girolamo Melani (1), Giangiacomo Monti (1), Agostinmaria Neuronni (1), Giuseppe Maria Pagnini (2), Agostino Paradisi (1), Giuseppe Parini (2), Cornelio Pepoli (1), Antonio Perabò (3), Antonmaria Perotti (1), Marco Poletti (2), Girolamo Pompei (1), Giuseppe Pozzi (1), Giuseppe Maria Pujati (1), Giampietro Riva (6), Saverio Riva (6), Giambattista Roberti (1), Giuseppe Maria Rondinetti (1), Giuseppe Rota (3), Paolo Sappa (1), Alessandro Sappa (1), Lodovico Savioli (1), Flaminio Scarselli (1), Gio-

è stupefacente se si pensa che la raccolta è allestita per celebrare il Miani, la cui assunzione nel cielo dei Beati era già avvenuta un ventennio prima (è del settembre del '48 una cantata in onore del fondatore dell'Ordine, che si fece nel Collegio Clementino di Roma, mentre l'anno successivo si ripeté presso l'Accademia degli Indifferenti di Como).¹² La vicenda della canonizzazione, avvenimento molto chiacchierato se si presta fede al Fabbri (al p. Riva il 14 giugno 1766 scriveva: « io vo rilevando dalle gazzette che la funzione della Canonizzazione andrà molto più avanti che non si credea »),¹³ preoccupa non poco l'ideatore, il quale segue attentamente le lente e complesse fasi attraverso le quali si trascina la pratica, finché il 18 luglio del '67 da Roma può finalmente annunciare con gioia che « lo spettacolo sacro e grandioso [della gran festa della canonizzazione] fu per tre giorni certamente degno di vedersi, e in San Pietro, e per Roma per la grande Solennità, e per l'immensa gente accorsavi ».¹⁴ Un unico neo in tanto giubilo: gli *Atti* non avevano ancora raggiunto la città santa e il Calvi li attendeva a Bologna direttamente da Bergamo, donde li avrebbe poi smistati.¹⁵

vanni Scotti (1), Pierantonio Serassi (1), Francesco Soave (6), Agostino Maria Sonnis (1), Girolamo Sottocasa (2), Girolamo Tagliazucchi (1), Filippo Maria Toselli (1), Giambattista Tosi (1), Francesco Venini (3), Angelo Teodoro Villa (1), Francesco Ungarelli (2), Camillo Zampieri (1), Francesco Maria Zanotti (1), Giampietro Zanotti (1).

12. Recitata dai « signori convittori e chierici alunni del Collegio Pontificio Gallio », essa fu poi stampata da Giambattista Peri.

13. *Prose...*, 311.

14. All'Ercolani: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 138 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 220). Dalle numerose occorrenze disseminate nel carteggio sappiamo che la canonizzazione, annunciata per il 13 maggio 1766 (da Lugano, 25 marzo 1766), poi il 18 luglio (da Roma, maggio 1766), poi il 22 settembre (da Roma, 16 agosto 1766), addirittura fine dicembre dell'anno successivo (da Roma, 1° del 1767), avviene il 16 luglio. Per ulteriori indicazioni, cfr. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani: dalle testimonianze processuali, dai biograf, dai documenti editi ed inediti fino ad oggi*, Roma 1945.

15. Sempre nella lettera del 18 luglio (cit. alla n. 14) p. Riva scrive che « La vita in versi del nostro Santo non è ancora giunta qui; ma prima deve comparire in Bologna, ove credo che li Padri Comenduni manderanno tutti gli esempi da presentarsi a chi ha onorato il Santo co' loro versi. E sento che avrà questa incomben-

Per mobilitare tale schiera di illustri cantori, il p. Riva si accinse fin dal '47, che è l'anno delle prime informazioni sul progetto in cantiere: a Zanotti il 16 dicembre comunicava di aver scritto « a varj, e varj » d'averne impiegati « per compiere questa raccolta », precisando poi di aver ricevuto i sonetti suoi (= *Atti*, 47), del fratello Francesco Maria (= *Atti*, 127) e di Pozzi (= *Atti*, 175), e di confidare « nella diligenza e autorità vostra, che sarò graziato anche dai signori abate Ghedini e Fabri »; assicurava inoltre l'amico che « il buon vecchio signor D. Tagliazucchi mi ha mandato anch'egli un sonetto per la mia raccolta spirante tutto divozione e pietà [= *Atti*, 214]. Anche il signor abate Frugoni mi ha promesso una sua poesia [= *Atti*, 66] ». ¹⁶

3. Furono quelli momenti di grande slancio e operosità del cui spessore è testimonianza la fitta corrispondenza che egli tenne con le *authoritates* dei vari centri arcadici d'Italia: p. Roviglio, ad esempio, uno dei restauratori dell'Accademia dei Trasformati e grande amico del Tanzi, che nel marzo del '48 scriveva al confratello luganese di aver « o buoni o cattivi tirati a riva finalmente i pochi componimenti di Milano », raccomandandoli alla sua correzione (v. qui docc. n° 1, 2). Si tratta dei testi dell'Imbonati, di Francesca Bicetti (= *Atti*, 90), del Mazzoleni, del Giulini (= *Atti*, 23), del Villa (= *Atti*, 204-8) e del Tosi (= *Atti*, 104): insomma, di quei poeti appartenenti alla celebre accademia milanese a cui il p. Riva doveva essersi legato prima ancora della sua fondazione. Nel '40 infatti conosce il p. Pierantonio del Borghetto che da quell'incontro (rievocato nella *Dedica* del secondo volume delle sue *Orazioni sacre*), trarrà stimoli per un'approfondita analisi del suo passato e lumi sulla « sicura via da battere », che è quanto dire una conversione non solo letteraria. Forse fu proprio il padre francescano

za il signor Calvi, a cui saranno diretti da Bergamo ». Il Fabbri riceverà gli *Atti* nel luglio del '67 (v. qui § 8).

16. Lamentava comunque che dei sette argomenti da lui spediti « quattro soli sarebbero compiuti » e prega l'amico ad adoperarsi « che li tre restanti siano coperti da tre soggetti; e tra questi mi sovviene del signor Balzani »: Bologna, Archiginnasio, ms. B.165¹, n° 68 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 186-7).

a introdurre il Somasco nella celebre villa di Treviglio, dimora abituale dei Bicetti e ritrovo dell'intelligenza milanese, come si legge nel Borga: « L'altro ieri a sera fui col signor dottor Tosi in casa Bicetti, dove erano pure il signor Giusto colli signori Tanzi, Riviera, Fuentes ed abate Passeroni tutti poeti insigni di questa città; noi abbiamo a lungo parlato di cose poetiche e letterarie ed il signor Bicetti lesse un mio sonetto stampato nel secondo tomo delle Rime non ha molto uscite del signor Giampietro Zanotti ». ¹⁷ Al Grazioli, che premeva per esservi pure ammesso, il p. del Borghetto rispondeva nel '41: « che se avverrà, che questi signori siano così valorosi, come essi il mostrano, ed io farò con questi per V.S. quegli uffizj stessi, che già feci col Riva e con altri, per metterla in amore, e in istima presso le letterate persone ». ¹⁸ A conferma della notorietà e familiarità del p. Riva con quell'ambiente, v'è poi la testimonianza di un altro Trasformato, il Baretto, che in data 28 febbraio 1742 gli scriveva a Treviglio una stupenda lettera, in cui dopo essersi mostrato dispiaciuto « per la novella che mi date colla dolce vostra d'ier l'altro, che non istiate troppo bene », rispondeva a « quello poi che voi, padre mio chiarissimo mi dite del frequente uso che faccio di riboboli toscani e dettati piuttosto fiorentini che italiani ». ¹⁹ Il colloquio fra i due letterati doveva essere, a quel momento, assai intenso, come sottolinea il Baretto stesso scrivendo al Borghetto: « Ho ancora a rispondere a una lunga lettera del padre Riva, giuntami stamattina, in cui egli mi manda di molti suoi leggiadri versi e promette di mandarmene ancora a ribocco. Egli, il padre Riva, mi impone di salutarvi per lui ». ²⁰

17. La lettera, indirizzata a Pier Antonio Serassi, è senza data (forse dopo il marzo 1744): Bergamo, Biblioteca civica, ms. R 66.7 (22), Serassi, *Corrispondenti*, n° 13. Su Anton Maria Borga, nato a Rasa, cfr. B. VAERINI, *Scrittori di Bergamo*, I, Bergamo 1778, 236-38; E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri*, II, Venezia 1835, 327-8. Inoltre la voce di G. B. SALINARI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, 559-60.

18. *Lettere familiari*, Milano 1770, 187.

19. *Epistolario*, a cura di L. PICCIONI, I, Bari 1936, 37-8.

20. *Epistolario* . . . , 37. Di altri incontri con Aristarco Scannabue, deciso a sfoderare la sua frustra contro l'ormai identificato Appiano Bonafede, si ha notizia in alcune lettere del Riva all'Ercolani; sembra anzi che la sua funzione fosse quella di

4. Da Treviglio a Bergamo il passo è breve, e lo era ancor di più per lo scrittore luganese che in quella città, « nella quale per vero dire fiorisce il buon gusto dell'eloquenza e delle buone lettere », ²¹ aveva sicure conoscenze: al conte Francesco Brembati, col quale carteggiava fin dall'agosto 1731 (ma i contatti fra i due risalgono più indietro nel tempo), ²² fa sapere infatti il 23 settembre 1749 che gli avrebbe mandato « tre o quattro argomenti della vita del mio Beato Padre, pregandola di ottenermi dal signor D. Giuseppe e da qualche altro (...) di codesta Città altrettanti sonetti ». ²³ La notizia della raccolta era però già trapelata nella città bergamasca da qualche tempo e il conte ne era stato informato personalmente da Francesco Saverio Riva, che il 5 luglio scriveva: « Al padre Giampietro mio Fratello venne in pensiero d'una raccolta di Poesie in Laude del beato Girolamo, il Fondatore del suo Ordine e molte cose cred'io, non isprezzabili dee aver in mano, né su tale soggetto ha voluto ch'io pure tacessi ». ²⁴

In effetti il suo contributo fu notevole, ben 36 componimenti, ch'egli dovette aver composto speditamente, poiché il 7 febbraio

tentare di spegnere l'ira del Baretto, ma inutilmente: da Venezia, 5 e 14 maggio 1765, Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 135 e 136 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 216-8).

21. Sono parole di Francesco Saverio Riva al Brembati (da Lugano, 27 giugno 1750): Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 118.

22. È infatti il Brembati a tendere, fin dal 1731, un filo diretto fra il padre luganese e Cristoforo Cabrini, come c'informa una lettera di quest'ultimo: « Trascriverò qualche scena [delle commedie di Terenzio], perché possa mantenere la parola al padre Riva, e gliela mandi. Temo solamente, che sendogli tanto piaciuto la traduzione della Bergalli, non sia per piacergli la mia, perché è d'un sapore tutto diverso » (da B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, II, f. 4, Biblioteca civica di Bergamo, ms. MMB 310).

Il Riva risponderà al conte il 4 agosto 1731: « Ho scontrato il testo latino, e m'è paruto, che il pensiero del Poeta sia stato dal Traduttore religiosamente tenuto, e con grazia, e venustà molta, per quanto la favella nostra comporta, translato. Quanto allo stile egli è puro, e casto, e gentile assai, e quale ha a tenersi nelle popolari rappresentazioni, per quello, ch'io ne giudico » (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 68).

23. Da Lugano (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 72).

24. Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 116.

1751 al conte che tornava a sollecitargli l'invio di materiale per una grande antologia poetica, ²⁵ egli faceva sapere che:

Le scorse due vacanze autunnali mi son diletato di fare alquante cosette in lode del Beato Gerolamo Miani per la raccolta di cui le scrissi tempo fa, e di queste forse potrei trarne alcuna, ch'ella per bontà sua vorrebbe che si pubblicasse nell'opera costi. Ma io tralascierò di mandarle nulla di queste, parendomi che non convenga ch'esse facciano la prima comparsa in altro libro che in quello per cui son destinate (...). Il discorso del Beato Girolamo, mi ricorda che l'autunno scorso il padre Giampietro mio fratello mi disse d'aver ricevuto su questo soggetto da V.S. due superbi sonetti di certi altri poeti, e mi confidò pure, siccome egli pensava, che usciti fossero dalla penna di lei. ²⁶

Il corpus del conte abate, che si è individuato in due mss. conservati a Genova, ²⁷ avrebbe però occupato uno spazio enorme nel delicato mosaico degli *Atti*, rischiando di compromettere l'equilibrio fra le varie penne: pertanto i compilatori ne trassero all'ultimo momento solo sei, un numero sempre considerevole, se si pensa che tranne il suo più celebre fratello, A. Fabbri e il Soave, presenti anch'essi con una mezza dozzina di testi, l'Astori e il Gerbaldi con quattro, tutti gli altri vi figurano infatti con uno o

25. Ai numerosi richiami del Brembati, il primo dei quali risalente al '49 (in una lettera del 28 settembre si legge infatti: « Io Le manderei qualche verso che vo di mano cavando dall'arida vena mia, ma come le cose che presentemente son sul soggetto del nuovo Beato della Congregazione Somasca, e queste usciranno fuori nella raccolta di rime, che il detto mio Fratello ha ideata, stimo inutile fargliene parte anzi tempo »), il conte abate potrà dar seguito solo il 20 marzo 1751, quando annuncia: « Sciolto finalmente dalle brighe, ch'io Le accennai per l'ultima mia, io sono da Lei, signor Conte mio, con alcune poesie, ch'io ho tratto, e scelto il miglio, che so dagli scarabocchi miei, a V.S. starà prendere ciò che Le parà comportabile per la consaputa raccolta, francamente rigettando il resto » (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 120).

26. Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 119. Si tratta del Marenzi, che invia in realtà due sonetti (= *Atti*, 202, 224), e del Cornaro (= *Atti*, 257), al quale p. Riva s'era rivolto il 9 aprile 1750, esprimendogli riconoscenza per il « sonetto che mi scrive aver fatto, in onore del Beato Girolamo Miani, che riceverò, quando che sia, dal Signor conte D. Francesco Brembato, a cui pregola inchinarmi, e farmi Servo, e passargli un uffizio di ringraziamento per la cura, che si prende, di farmi compiere e coprire gli argomenti da me già tempo mandatigli del Beato » (Bergamo, Biblioteca civica, Salone cassap. I.1.2.14, n° 1).

27. Archivio della Maddalena, mss. D.127; D.131.

due. Tale manovrar di forbici non fu però indolore, se pochi mesi dopo l'uscita del libro egli confidava al Brembati: « I pochi sonetti miei ch'ella ha letti, nella raccolta per San Girolamo Miani, son produzione d'anni addietro, e molti più io ne feci di già, quando mio fratello si propose da gran tempo d'unir tale raccolta. I quali dovevano esservi presenti, siccome egli voleva. Ma passato a Roma, e lasciato non so a chi il pensiero di farla stampare, sono stati, come io veggo, trascelti quei soli ch'erano sovra argomenti non toccati da altri ».²⁸

5. Un grosso contributo a questi *Atti* lo offersero i bolognesi Zanotti, Ghedini, Ercolani, Pepoli, Savioli e Scarselli, che il p. Riva aveva avuto modo di conoscere direttamente durante il quinquennio (1724-29) come insegnante di retorica nell'Accademia del Porto. La città era allora in pieno fermento culturale e, per la presenza di giovani intellettuali cresciuti a rincalzo dei grandi maestri, come Manfredi e Martello, la più attiva sul piano poetico. Non si dimentichi poi l'influsso e la protezione esercitata su Bologna, « reina dell'Italico Reno », da quello straordinario mecenate delle lettere che fu Prospero Lambertini, « viva gemma, onor sovrano del nostro grand'ostro romano » (come scrive Nicolao Orsucci Buonvisi, inaugurando nel '29 un'Accademia pubblicamente tenuta in suo onore), a cui nel '41, in occasione della sua elezione a Pontefice, i bolognesi tutti dedicarono una bella raccolta di rime, ricordata ancora da Giampietro Riva nella canzone *Col benigno favore* (= *Atti*, 236-40).²⁹

28. Da Lugano, 1 marzo 1768 (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 135). 17 sonetti del conte abate sono stati infatti sostituiti da altri trattanti lo stesso tema, come si può desumere dai mss. degli *Atti* che si conservano all'Archivio della Maddalena di Genova; dei 36 componimenti di Francesco Saverio solo 6 figurano nell'opera a stampa (= *Atti*, 59; 108; 120; 126; 142; 159). Recentemente ne sono stati editi altri 6 (non 7, in quanto il sonetto, *Come il vago augellin, se 'ntorno al nido*, figura già incluso negli *Atti*, 120) nella *Storia della famiglia Riva*, a cura del Fidecommesso Riva, II, Lugano 1971, 150-4.

29. La beatificazione del Miani avvenne nel 1747 proprio sotto il pontificato di papa Lambertini: su di lui cfr. L. GHERARDI, *Papa Lambertini nella parola di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi, Convegno Nazionale di Studi nel terzo centenario della nascita*, Cento 5-8 dicembre 1975, II, Cento 1977, 929-36.

A Bologna è poi riconosciuto il ruolo di promotrice di iniziative teatrali, tendenti a ribaltare il giudizio che il p. Bouhours aveva espresso nei confronti dell'Italia (« soprattutto il mio godimento è di aver svegliata l'emulazione tragica negli Italiani, mediante la quale spero col tempo, ma abbiate pazienza, col tempo supereremo i Francesi », auspicava già nel lontano '14 il Martello).³⁰ Uno dei più celebrati eventi di quegli anni è il *Cesare* di Pietro Paolo Carrara, dedicato alla Reale Maestà di Giacomo III di Gran Bretagna. La *pièce* fu rappresentata nell'Accademia del Porto retta dai Somaschi proprio per l'intervento e la generosità di p. Riva, che ne curò poi la stampa, come risulta da una lettera del febbraio 1727: « Sono occupato nella assistenza della stampa dell'ammirevole vostro Cesare e vorrei che riescisse purgato d'ogni macchia. Egli sarà nelle mani del signor vostro Figlio e mio carissimo gli 14 di questo mese, nel qual giorno sarà rappresentato la prima volta ».³¹ La fama di drammaturgo che il padre luganese s'era acquisita in quell'ambiente non poteva solo essere legata al *Teseo*, uscito nel '26, e di cui un'eco immediata nella lettera del Frugoni ad Ubertino Landi, spedita da Parma il 12 febbraio (« vi sarà forse capitata una certa tragedia intitolata il Teseo, tradotta dal nostro Padre Riva. Io l'ho letta, e non mi piace del tutto. Ne udirei volentieri il vostro giudizio »),³² bensì soprattutto a quel progetto ch'egli teneva in cantiere, cioè la traduzione, accanto a Racine, delle commedie di Molière « che Italia tutta impaziente aspetta », come scrive il Carrara nel sermone, *Questa, che del Metauro in su le sponde*, al Riva rivolto.³³ Si capisce allora che con lui discutano dei

30. P. J. MARTELLO, *Teatro*, a cura di H. S. NOCE, I, Bari 1980, 707. Fiammate anti-francesi è dato di cogliere anche più in qua nel tempo, in altro clima politico dunque: l'8 novembre 1765 Agostino Paradisi annunciava all'Ercolani di aver steso una lettera in difesa dell'Italia « contro uno sciagurato Franzese, che da molti anni abita in Parma (...), un forestiere che biasima un paese dove ha la sussistenza che il proprio gli ha negata », invitando gli intellettuali ad « afferrare tutte le occasioni di far conoscere agli Italiani come sono ricambiati dalle lodi che danno a' Francesi » (Bologna, Archiginnasio, ms. B.199, n° 68).

31. Fano, Biblioteca comunale, ms. 226 (*Miscellanea*, c).

32. Piacenza, Biblioteca comunale, ms. Landiano 43, n° 8.

33. È posto in apertura del *Cesare*, tragedia del cavalier Commendatore Pietro

pregi e difetti del *Cesare* letterati del calibro di Ghedini, Martello e Zanotti, i cui giudizi egli si premura di comunicare all'autore nel marzo del '27:

Voi difendete bravamente il vostro Catone morto in Roma, e con le stesse ragioni già vi s'era fatta giustizia. Tutto lo scrupolo si è che l'istoria è troppo vulgata, e più assai che ora lo sono le istorie de' Greci. Ed il popolo, che sa che Catone è morto in Utica, e si vede per la mutazione del loco di questa morte dal Poeta ingannato, non presta poi fede al restante della rappresentazione scenica. Ma questo, dissi, è uno scrupolo che non vi pregiudica di nulla e molti valent' uomini non ne fanno sindacato. Prima che voi me ne chiariste, io aveva mostrata l'asserzione di Dione nella venuta a Roma di Cleopatra a Zanotti, che no 'l sapea. Or, sentitene mò un'altra. Il franco, e scrupolosissimo dottor Ghedini mi disse ier l'altro, che la peripezia cantata per visione di un Augure è impropria, e contro il costume de' Romani (...). Questa invenzione, però, come nova è piaciuta a Martelli singolarmente ed a molt'altri, salvo l'ufficio degli Auguri e de' Sacerdoti.³⁴

6. Se le raccolte sono oltre il dato contingente delle occasioni che le determina, soprattutto luogo d'incontro e scambio, come scrive Francesco Saverio Riva nel '41 («sia pur mille volte benedetto il signor Balestrieri col suo gatto, la cui morte e 'l pianto hanno porta a V.S. occasion di scrivermi una sí gentil Lettera quale è quella recatami dal signor Bottani»),³⁵ allora questi *Atti* sono il giusto riconoscimento a p. Riva, promotore di tante iniziative poetiche (al Carrara, che lo aveva richiesto di un componimento in versi, Zanotti nel settembre del '31 rispondeva che s'era rallegrato «udendo ch'ella dà a Poeti quanto tempo vogliono – come appunto saggiamente fece il nostro Padre Riva, onde poi ne svolse

Paolo Carrara, patrizio fanese, dedicata alla S.R. Maestà di Giacomo III, re di Gran Bretagna (...), II, Fano 1754, 9-11.

34. Fano, Biblioteca comunale, ms. 226 (*Miscellanea*, n).

35. Al Brembati, il 19 settembre (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 102). Uscite giusto quell'anno, le *Lagime in morte di un gatto* raccolgono rime scherzose di G. P. Riva (*Oh al tuo signor sopra ogni altro animale*, 115), di Zanotti, del Baruffaldi, del Baretto, nonché del folto gruppo dei Trasformati (i Bicetti, can. Agudio, R. Fuentes, il Giulini, C. Imbonati, l'Irico, il Passeroni, il Tanzi e il Balestrieri).

quella bella raccoltina che tanto piacque – »),³⁶ e insomma il risultato di una fitta tramatura di relazioni che egli aveva stabilito anche fuori dei centri pilota d'Arcadia: Torino, ad esempio, ove insegna il Tagliazucchi, che con lui scambia lettere fin dal '26,³⁷ o Piacenza, la città del marchese Della Rosa, che nel '27 è da p. Riva sollecitato ad intervenire presso il Frugoni perché invii una poesia per una raccolta che sta allestendo,³⁸ o ancora Imola, con Camillo Zampieri, destinatario di alcune lettere che il poeta luganese gli rivolge tra il '27 e il '29, e che più tardi si trasferirà in Bologna, dove «visitando com'io solea, il dolcissimo mio Giampietro non poche volte avveniva, che il Ghedini presso di lui ritrovasi»,³⁹ e altre città con altri nomi ancora, che ricorrono frequentemente nelle lettere, e la cui voce è presenza cara e rassicurante: testimonianza di un'affinità spirituale ancorché letteraria. Tale è l'immagine che prepotente s'accampa nel lungo capitolo che Alceta stese nel 1766, dove è fatto l'elenco di coloro che son rimasti a piangere Zanotti: Franciscus (Maria), Philippus (Hercolani), Malvetius, Ghedinus, Bonafide e «flos amicorum, Riva unde Helvetia coepit Pieris ornatu comere se se Italo».⁴⁰

Non stupisce più di tanto l'esclusione dei poeti di Pavia (ad eccezione del Martinengo), la cui Accademia fiorente soprattutto negli anni Trenta e Quaranta, quando collabora vivacemente con

36. Fano, Biblioteca comunale, ms. 226 (*Miscellanea*, a).

37. Incontra la prima volta il Tagliazucchi nel settembre 1726, come comunica allo Zanotti, in occasione di un suo rientro in patria: «In Milano (...) trovai Tagliazucchi nostro che mi attendeva al varco. Molto piacere quivi ebbi di conoscere l'onorato valoroso Amico, a me per lo 'nanzi non noto, che per lettere»: Bologna, Archiginnasio, B.165¹, n° 5 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 90). Quest'ultimo si era infatti già rivolto al Riva in una lettera inedita, scritta da Milano il 13 agosto 1726, che è da noi stata rinvenuta nel carteggio Tagliazucchi-Brembati (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 424, n° 15).

38. «Ho letto e rimando la troppo obbligante e gentile scrittavi dal Padre Riva. Col venturo Corriere procurerò di servirlo del componimento, ch'egli desidera. Io però non veggo che possa mancare nella sua Raccolta, mancando a quella i miei versi» (Piacenza, Biblioteca comunale, ms. Landiano 43, n° 60).

39. Cfr. V. C. ALBERTI, *De vita Fernandi A. Ghedini*. Commentarius cum Testimoniis, Bononiae 1771, 52.

40. *Rime in morte di Giampietro Zanotti*, fra gli Arcadi Trisalga Larisseate, Bologna 1766, 52.

il gruppo milanese (si veda la celebre raccolta per la morte della marchesa Maria Olginati Belcredi, del '39, che « vanta i migliori del secolo », come scrive il Comi: e cioè il Frugoni, Passeroni, p. Riva, Domenico Balestrieri, Francesca Manzoni e Ghedini),⁴¹ si spegne lentamente nel decennio successivo, tanto che nel '67 i superstiti accademici si porranno il problema di ridarle vitalità. Ma oramai i tempi erano cambiati per tutti, e il trovare chi componesse ancora versi diventava sempre più difficile, come lamenta Giacinto Pisani al marchese Belcredi che lo aveva richiesto di aiuto per allestire una raccolta:⁴² forse quella in morte di Maria Teresa d'Austria, uscita a Pavia nell'81, che fregiandosi ancora del nome di un Riva (Giambattista), seppelliva con le aspirazioni cosmopolitiche italiane anche una moda e un'usanza letteraria.

7. Giampietro Zanotti nella città emiliana, il p. Roviglio a Milano e il conte Brembati a Bergamo erano dunque, fin dagli anni fra il Quaranta e il Cinquanta, tre fedeli, attenti, entusiasti collaboratori, che si davano da fare per distribuire a letterati di loro conoscenza e ad altri indicati direttamente da p. Riva gli argomenti che questi forniva loro ricavandoli dalla *Vita di Girolamo Emiliani* del Santinelli. Nel fitto carteggio spesso si legge la preoccupazione del curatore perché, per esempio dei sette argomenti inviati allo Zanotti, solo quattro sono stati « compiuti »; altre volte invece la soddisfazione, come quando scrive che il Brembati « copre gli argomenti » a lui mandati. Sempre comunque il compito « di formare con le Poesie di varj Autori la vita di un santo » appare arduo: per poter leggere il disegno preciso da lui vagheggiato, non possono mancare troppe tessere.

8. Nella storia degli *Atti* c'è una battuta d'arresto d'una dozzina d'anni, che il silenzio epistolare rende ancor più inquietante (soltanto una volta, il 24 ottobre 1754 il Riva dice di aver fatto qualcosa

41. *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati*, Pavia 1792, 83.

42. Da Roma, il 28 marzo 1781 (Pavia, Biblioteca universitaria, Ticinensi 533, n° 441).

per la raccolta del Beato,⁴³ poi più nulla fino al '65). Certamente l'impegno che le varie nomine in seno all'Ordine dovevano comportargli, l'aveva distolto dalla sua idea: in una lettera del 27 giugno 1750 infatti Francesco Saverio, rivolgendosi al conte Brembati, « le scrissi tempo fa di certa raccolta di poesie in lode del Beato Girolamo Miani, che meditava e prendea a fare il Padre Proposto mio Fratello, per la quale dee aver in mano già versi da varie parti avuti, ma oggidì parmi ch'ella dorma, essendo egli occupatissimo nella Fabrica d'una chiesa in Como ».⁴⁴

Ma furono anche due iniziative editoriali di grande prestigio ad occuparlo in quel giro d'anni: innanzitutto le *Poesie scelte dopo il Petrarca*, l'antologia curata dal conte Brembati che nel '56 portò alla luce per la prima volta il *corpus* poetico del « celebre e immortale Tagliazucchi », e nella quale il p. Riva è chiamato a collaborare: vi inserirà tre canzoni,⁴⁵ tutte in memoria della madre della cui dipartita pare che non si sia mai più consolato, malgrado la calorosa presenza e i simpatici rimbrotti degli amici bolognesi, come questo dello Scarselli in un sonetto che fa parte della raccolta summenzionata: « Or, come e quale ragione hai di lagnarti? / Perché quel ben ti fura invida morte, / Che tu primiero, e volentier lasciasti? / Ella è salita a più tranquille parti, / L'Anima bella, e l'immortal sua sorte / A te piacer dovrà, se pur l'amasti ».

Quattro anni più tardi, sempre in Bergamo, ecco l'uscita delle *Poesie* di Rosmano Lapiteio, del cui faticoso *iter* editoriale c'informa, oltre all'autore nel suo fitto carteggio, p. Callisto sin dal '56 (al Serassi il 30 giugno scriveva infatti che il p. Riva aveva spedito sue rime per sottoporle al giudizio del Cornaro e del Brembati).⁴⁶ So-

43. Al Cornaro, da Lugano: « or che mi trovo di libertà, penso di far qualche cosa per la raccolta del nostro Beato Girolamo » (Bergamo, Biblioteca civica, Salone cassap. I 1.2.14, n° 7).

44. Da Lugano, 27 giugno 1750 (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 118).

45. *Ahimé, Madre diletta* (316-19), *Dove or son le amiche* (319-21) e *Il bel mese ritorna* (322-24), di cui alla n. 1, confluiranno poi nella *princeps* del '60 (185-94).

46. L'annuncio che la stampa è terminata verrà dato il 28 giugno 1760 (Bergamo, Biblioteca civica, ms. R.66.8). Sulla vicenda editoriale delle *Poesie* di Rosmano Lapiteio si sono soffermati gli autori di questo articolo in una relazione letta al

lo nel '65 dunque p. Riva «ripigliò pure con maggior lena l'intrasciato lavoro» e l'occasione fu determinata dal suo secondo soggiorno bolognese quando poté finalmente riabbracciare i cari amici d'un tempo (sopra tutti Zanotti, ma anche Fabbri ed Ercolani):

Io negli ozi del mio soggiorno qui, in vista della non lontana Canonizzazione del mio Beato Girolamo Miani, ho ripigliata per le mani l'antica idea, ch'ella ben sa, di radunare, e compiere la mia raccolta poetica sulla vita del Santo. E con felicità vedo condotta a buon segno l'opera, che per la scelta, e numero delle poesie, che da' migliori soggetti dell'Italia mi si vanno mandando, spero, che sarà ricevuta con applauso dal pubblico. Gli argomenti tratti dalla vita de' fatti più illustri sono 130; e cento d'essi sono già coperti, e posti in serie.⁴⁷

Complessivamente gli erano pervenuti ben 106 componimenti, ch'egli dispose per stratificazioni successive, e seguendo un ordine approssimativamente alfabetico, in un volume⁴⁸ su cui continuamente interveniva con quell'autorità che più volte gli stessi autori invocavano nelle loro lettere: «Quegli istessi pochi di ch'egli in Bologna si trattenne, egli non si diè mai né requie né pace; sempre avea sotto gli occhi o per le mani la sua Raccolta, né si gravava di trascriver egli medesimo nel volume che si apprestava per lo stampatore le composizioni che nel tempo della sua assenza erano già pervenute».⁴⁹ Circa un terzo del materiale che vi figura, presenta infatti varianti formali di superficie, mentre in qualche caso la risciacquatura fu più complessa: come per il sonetto di Giovanni Scotti, piacentino, che venne rifatto completamente nel verso del f. 18 (= *Atti*, 171), o quello del Fabbri (= *Atti*,

Convegno internazionale *Lingua e Letteratura italiana in Svizzera*, Losanna 21-3 maggio 1987, e i cui «*Atti*» sono di imminente pubblicazione.

47. Al Brembati, il 7 agosto 1765 (Bergamo, Biblioteca civica, ms. MMB 425, n° 87); il Riva è pure ansioso di vedere «il riverito di lei nome nella raccolta» e a questo fine suggerisce un tema («In occasione che il Miani tratta colle proprie mani gli Infermi di mal epidemico, contrae il morbo in Venezia. Disperato da' medici, e pianto dai suoi orfanelli miracolosamente guarisce»); ma invano perché negli *Atti*, 65, l'argomento è svolto da G. A. Giovanelli.

48. ms. D.26 dell'Archivio della Maddalena di Genova.

49. FABBRI, *Prose...*, 31.

172), a cui il Riva sostituì un'intera terzina, o ancora la canzone di Zampieri (= *Atti*, 49), rinviata al mittente con molte proposte di correzione, alcune delle quali cassate dopo un avvincente e serrato confronto dialettico (v. qui doc. n° 3), di cui sono viva testimonianza le postille a margine.

Una vera e propria ipotesi di lavoro doveva dunque essere il quaderno che p. Riva teneva continuamente con sé, non ancora segnato dalla preoccupazione di organizzare il materiale secondo un continuum narrativo, ma già pronto a distinguere il prodotto scadente, di grossolana fattura (38 i componimenti rifiutati) dai risultati più felici dell'*inventio* poetica: non è casuale che questi ultimi, oltre una quarantina, non compaiano più in una successiva stesura,⁵⁰ forse anch'essa da ricondurre al soggiorno bolognese del Riva, e che si rivela molto importante perché s'arricchì di 25 nuove acquisizioni, fra cui la produzione del fratello Francesco Saverio e del Soave. L'aver superato indenni il primo esame critico costituiva insomma un marchio di garanzia, ponendoli al riparo da qualsiasi intervento arbitrario, fosse pure di un amico come il Fabbri, il quale vedendo il p. Riva «sì faticato d'altronde, e udito co' miei orecchi il trattato fatto con la sua guida per la partenza di qui, il 3 giugno oltre modo sollecito de la salute sua e de la quiete del suo animo»,⁵¹ si offerse di aiutarlo a portare a termine l'impresa non ancora consapevole dei rischi cui andava incontro: in particolare, le rimostranze dei fratelli Commendonì, i quali non potevano certo tollerare che «un uomo straniero» s'intromettesse arrogandosi per vanagloria «un ufficio» che spettava ai Bergamaschi, veri figli del Santo. Il contrasto però s'appianerà se il 31 luglio 1767, appena ricevuta copia degli *Atti*, il Fabbri poteva tranquillamente scrivere ad Antonio e Federigo Commendonì che «nel leggere la Prefazione mi sono accorto, che la difficoltà sopra di essa è stata, più tosto che altro, puntiglio d'onore, non parendo per ventura conveniente, che uno straniero e bolognese debbia con essa presentare, e render ragione al Mondo di quel che contiene

50. ms. D.127 dell'Archivio della Maddalena di Genova.

51. *Prose...*, 31.

un libro, posto in luce dalla sua Religione feracissima di colti ingegni e in Bergamo sì vicina alla sua fonte». ⁵²

9. Nel gran cantiere bergamasco aperto in quegli anni dai due fratelli, a cui « oggi è affidata la cura di render compiuti gli Atti e di badare all'edizione », ⁵³ confluiva dunque tutto il materiale poetico che gli amici, vecchi e nuovi, del Riva vi facevano prevenire: il 18 febbraio 1766 Francesco Soave, che si trovava a Parma, spediva ad Antonio Commendonì il sonetto del marchese Manara, spiacciendogli « ch'egli non l'abbia fatto sopra niuno degli argomenti propostigli » (v. qui doc. n° 7), mentre in luglio, insieme con una poesia del p. Cerati cassinese (= *Atti*, 81), accludeva il testo « che mi commise il padre Riva a Bologna, e che comincia *Veggio il nuovo di Dio Guerrier preclaro* » (v. qui doc. n° 9).

Anche Filippo Ercolani, grande amico del Soave, non si sottrasse all'invito del « saggio Rosman cui non spiaccque d'essere mia guida un tempo », ⁵⁴ e tra il luglio e il settembre del '66 poteva consegnare un sonetto del Cortese (= *Atti*, 82) nonché il suo, *Questa è l'angusta stanza, a miglior regno* (= *Atti*, 242), che « fu fatto prima della partenza di costà del padre Riva, e di lei. Ma in qualche parte è stato rattoppato da lui e da me » (v. qui doc. n° 10). In effetti, da parecchi luoghi del carteggio tra i due emerge questa sua continua insistenza perché l'altro gli emendi il testo e indichi quale terzina preferisce, ⁵⁵ ma ne risulta anche che dopo la partenza del padre luganese egli avrà l'incombenza di trasmettere in Roma le poche notizie che da Bergamo giungevano sugli *Atti*, onde sciogliere le remore e i dubbi dell'amico, che ignora se « altre poesie, oltre le

52. *Prose...*, 272.

53. La lettera del p. Riva all'Ercolani è senza luogo né data: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 155 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 247).

54. *Poesie del senator Filippo Ercolani*, principe del Sacro Romano Impero (...), Padova 1755, 52.

55. Da Roma, il 10 settembre 1766 gli rispondeva: « L'uno e l'altro de' terzetti parmi che reggano a dovere; e mandi pure a Bergamo il sonetto. Ivi dai Padri Comenduni sarà ad esso posto in fronte l'argomento. E così su questo articolo non abbiamo a più dubbiare »: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 148 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 234).

già compilate, abbiano [*i Commendonì*] raccolte, ché nulla me ne scrivono ». ⁵⁶

A questo gran principe si rivolgeva nel febbraio del '65 anche quell'Agostino Paradisi, che a p. Riva doveva essere familiare sin dall'anno precedente, quando insieme collaborarono alla raccolta per la professione di Teresa Ercolani. ⁵⁷ Da lui riceverà le notizie « acconce al bisogno », ⁵⁸ cioè l'argomento per la canzone, *O Providenza, tu le curve sfere*, che annunciata pronta il 10 maggio, si meritò l'onore di aprire la serie narrativa delle imprese dell'eroe cristiano.

Direzione Bergamo presero anche i componimenti bresciani riuniti dal Lambertenghi, ma già attesi dal Riva vent'anni prima (v. qui doc. n° 4), mentre solo più tardi arrivarono quelli del Serassi (= *Atti*, 46), il quale supplicava il « dottissimo Padre Riva a correggere, mutare e riformar tutto quello, che crederà averne bisogno » (v. qui doc. n° 6), e di Jacopo Alessandro Calvi, autore del ritratto del Santo (v. qui doc. n° 8).

Dal gran tronco di questi *Atti* si ramificano insomma le linee, fasciose e spesso intricate, di una collaborazione che allargò di molto le sue maglie anche dopo l'imprimatur concesso regolarmente il 24 gennaio 1766, impegnando notevolmente l'Astori e gli altri « due signori [*forse il Beltramelli e il Sottocasa*] a cui il padre Riva ha sì ben affidato la rivista e l'emendazione della raccolta ». Tutto il materiale poetico ebbe finalmente quell'ordinamento che rispettasse l'idea originaria del p. Riva: la successione delle macrosequenze, quale si ricava dall'Indice ⁵⁹ (il cavalier di Castelnovo - la prigionia - la nascita del novus homus - il distacco to-

56. All'Ercolani, da Roma 15 novembre 1766: Bologna, Archiginnasio, ms. B.382, n° 149 (= Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D.2.E.9, 237).

57. *Per gli sacri voti che professa nel nobilissimo monistero di San Leonardo di Bologna Donna Maria Anna Luigia marchesa Teresa Ercolani*, Bologna 1764; fra i collaboratori figurano pure C. Zampieri, il Frugoni, il Soave, A. Bonafede, J. A. Calvi, e il Ghedini (la canzone di p. Riva, *Pur vi riveggio, o bei Felsinei colli*, è in 3-6).

58. La citazione è tratta dalla lettera che il Paradisi invia all'Ercolani il 23 febbraio 1765 (Bologna, Archiginnasio, ms. B.199, n° 59).

59. Allegato al ms. D.127 (Genova, Archivio della Maddalena), porta il titolo *Argomenti per la Raccolta del Beato Girolamo Miani* (fra i 144 componimenti ci sono ancora ben 44 testi di Francesco Saverio Riva).

tale dal mondo – l'itinerarium caritatis), viene così grosso modo a corrispondere a quella che emerge dal volume ms. degli *Atti*, presentato all'Inquisitore per l'approvazione ufficiale.⁶⁰ Questo documento, di eccezionale interesse e valore filologico, offre però tracce consistenti di un lavoro di assestamento e di rifinitura a non pochi particolari della statua del Santo, che si estende ben oltre la data fin qui considerata topica.⁶¹ Altri scrittori premevano infatti alle porte, e poiché in alcune caselle le soluzioni non erano ancora definitive, i testi di questi viandanti dell'ultima ora, specialmente bergamaschi,⁶² vengono trascritti o incollati a lato di componimenti poi biffati. L'edizione a stampa ne sacrificherà 41 (su un totale di 164 pezzi), tra cui ben 20 di Francesco Saverio Riva, nonché altri di autori senz'altro più celebri, ma il cui unico torto era forse di aver composto sopra argomenti già coperti.⁶³ Poche le aggiunte e minimi gli spostamenti sul piano della strategia narrativa,⁶⁴ a riprova che le difficoltà di messa in moto di questa grand'opera risiedevano soprattutto nell'eccezionale vitalità ed esuberanza dei suoi interpreti.

Come la voce del Parini, che allora stava tramando il suo vasto

60. Genova, Archivio della Maddalena, ms. D.131.

61. A seguito dei continui rinvii della pratica della canonizzazione (v. n. 14), l'opera uscirà soltanto nel luglio del '67.

62. Di cui si ha addirittura la data d'approvazione: i 3 sonetti dell'Astori (= *Atti*, 168; 157; 203) il 4, 5 e 13 maggio 1767; quello del Gallizioli (= *Atti*, 144) il 29 aprile 1767; quello del Bartoli (= *Atti*, 165) il 1° dicembre 1766, e quello del Marenzi (= *Atti*, 202) il 13 maggio del '67. Anche una canzone di p. Riva (= *Atti*, 236-40), incollata sul f. 235 (e di cui esiste una copia anche in un fascicoletto, con le correzioni del Soave: Genova, Archivio della Maddalena, ms. D.42), riceve l'imprimatur il 13 dicembre 1766.

63. Gli esclusi di quest'ultima mossa sono: Baitelli, Bianchini, A. Calvi (2 sonetti), Coletti, Ercolani, Frugoni, Gerbaldi, Melella, Pagnini, Poletti, Pujati, Veronese, Ginevra Zanotti e 6 testi anonimi.

64. Rispetto al manoscritto D.131, l'edizione a stampa comprende in più: una canzone di Giampietro Riva (= *Atti*, 18-22); un sonetto di V. Pagnini (= *Atti*, 43); due sonetti del Perabò (= *Atti*, 213; 215); una canzone di A. M. Sonsis (= *Atti*, 216-19); un'anacreontica di M. Poletti (= *Atti*, 220); un sonetto del Marenzi (= *Atti*, 224); un sonetto di P. Lachini (= *Atti*, 225) e un sonetto dell'Ercolani (= *Atti*, 242): cioè, quei testi che sottoposti al controllo del p. Riva, erano sulla dirittura d'arrivo già nel ms. D.26. Subiscono spostamenti solo i componimenti del Pozzi (= *Atti*, 175), Soave (= *Atti*, 135) e del Fabbri (= *Atti*, 223; 258).

affresco milanese, abbia potuto confluire nel coro dei clamanti l'« eccelso Emiliani », è questione del tutto risolta. Si sa che il 25 maggio 1765 egli lavora al sonetto, *Milan rammenta ancor quel lieto giorno* (= *Atti*, 134), che ha « per tema la venuta in Milano e la fondazione di San Martino fatta dal nostro Beato; e darà il componimento entro a luglio »: così comunica a un padre non nominato, che è senz'altro il Riva per un cenno fatto nel corpo della lettera a « Giovan Battista degnissimo di lei nipote »⁶⁵ (v. qui doc. n° 5), quel Gerolamo Ferrari, somasco, la cui vena poetica s'era espressa già in occasione delle rime composte per le nozze del conte Tomini Foresti con Chiara Paravicini, stampate in Bergamo nel 1755, e con risultati senz'altro dignitosi se il suo nome figura accanto a quello del confratello luganese e di altri Eccitati, come l'Irico, il Serassi, il Ghedini e così via.

La testimonianza epistolare addotta ci pare sufficiente per ridare vigore e interesse critico a questa raccolta, che, lodata e « commendata e ricercata » (v. qui doc. n° 11), fu poi in anni più recenti esclusa dal novero dei libri che resistono al tempo,⁶⁶ mentre i tanti e vari poeti che vi avevano collaborato, venivano scambiati, di tra le semplificate prospettive della distanza, per personaggi di carta che compicciano parole.

Amara sorte letteraria per chi era andato spaziando « in compagnia de' migliori Toschi per gli Aonj regni », ovunque illuminando con le sue rime « si pronte e amiche »!⁶⁷

65. Qualche perplessità nutriva A. STOPPIGLIA (*Nel secondo Centenario della nascita dell'Abate Giuseppe Parini*, estratto dalla « Rivista della Congregazione somasca », Genova 1929, 6), a cui si deve il ritrovamento dell'importante documento. Ma a chiarire l'identificazione soccorre la decisa testimonianza dello stesso Giambattista, che il 24 dicembre 1785 annuncia all'Ercolani la morte del « Padre Don Giampietro Riva mio zio » (Lugano, Biblioteca cantonale ms. D.2.E.7, 289).

66. Ne fanno menzione solo G. CARDUCCI (*Studi su Giuseppe Parini*, Edizione nazionale delle opere di G. C., xvi, Bologna 1939, 310-11), che dell'intera raccolta salva solo *Milan rammenta ancor quel lieto giorno* e l'altro sonetto pariniano *O povertà, che dal natio soggiorno* (= *Atti*, 121), traduzione di *O quae femineum vulgus, puerumque, senumque* del canonico Bossi, e G. NATALI, *Giuseppe Parini, uomo e poeta*, Bologna 1951, 136. Cfr. da ultimo G. MARINONI, *Padre Gian Pietro Riva*, Lugano 1969, 261-79.

67. Cfr. *Al tuo nobil sermon tardi rispondo* di G. Tagliacucchi, in *Poesie scelte dopo Petrarca e gli altri primi*, Bergamo 1756, 232.

APPENDICE

I*

Molto Reverendo Padre Signor Padron Colendissimo

Ho creduto di dover essere più felice ne' componimenti che mi sono addossati sì per la qualità che per la prestezza. Da Brescia non ho mai avuto risposta, sebbene già due volte ho scritto ad un amico, che sappia dirmi almeno se si compone, il qual ritardo però mi fa sperare, che alla fine mi si manderà qualche poesia. Tre di questi signori Milanesi mi vanno tirando d'oggi in domane di maniera, che se non si trattasse di argomenti determinati li avrei volentieri liberati dell'incomodo. Spererei però per la settimana ventura di raccogliarli tutti. Il Conte Imbonati avrà, credo, consegnato al Padre Gerbaldi il suo componimento, e quello della Contessa. Troverà ne' pochi, che mando a Vostra Paternità Molto Reverenda una mia canzone, la quale, se non la stima affatto di rifiuto, nel qual caso farò un sonetto, la prego aiutare, e correggere dove si può, e ve n'è il bisogno. Essendo io uso ne' pochi versi che ho fatto all'angustia, e al pensierino di un sonetto, poiché questa è la seconda canzone che fo da che sono al Mondo, riesco secco, scarso d'immagini, e di pensieri estesi, e sto attaccato troppo strettamente al soggetto. Basta: la raccomando alla sua correzione. Il Padre Maestro Pisani ha voluto, che si mandasse un argomento al Padre Pietro, il quale spedì una canzone veramente meschina. Gli fu rimandata pregandolo con buona grazia di alcune mutazioni. L'ha rimpastata e rispedita poc' anzi, avvisando che il Padre Sosis l'ha approvata per buona, e soggiugnendo, che la rimette in tutto alle emendazioni, che Vostra Paternità Molto Reverenda stimerà bene di

* Minimi gli interventi nella trascrizione dei testi (scioglimento delle abbreviazioni, integrazione degli accenti in *né* e *perché*), la cui provenienza è la seguente: Archivio della Maddalena di Genova, ms. D.26 per i n° 3 e 5 (a p. G. P. Riva); 8 (a p. A. Commendonì); 10 (a p. F. Commendonì); ms. D.46 per il n° 4 (a p. A. Commendonì); ms. 201-137 per i n° 1 e 2 (a p. G. P. Riva); Museo Correr di Venezia (*Epistolario Moschini*) per gli altri (n° 6; 7; 9 e 11 a p. A. Commendonì).

Ci sia concesso un ringraziamento a p. M. Tentorio, per l'attenzione che ha voluto dedicare a questo lavoro.

farvi. Troverà una Canzonetta sul caso del Mazzoleni. Se alcune espressioni intorno alla ripulsa del prefato Mazzoleni sembrassero troppo caricate; l'Autore le dà piena libertà di mitigarle, sebbene dal fatto si deve argomentare che ci avesse colpa. Il sonetto del Conte Giulini, che certamente ne ha fatto a' suoi giorni di assai migliori, mi preme che sia stampato. Su la Canzone del Dottor Villa non ho da dire. In quella del Dottor Tosi si possono fare tutte le mutazioni, che si vuole. Vi è a mio credere del buono; ma la prima stanza val pochissimo. L'Autore ha voluto alludere ai Numi guardiani degli orti, e de' campi, per farne il paragone col Beato, ma non ha saputo esprimere né chiaro, né spiritosamente il suo sentimento. Se le venisse il taglio di migliorarla, l'Autore l'avrebbe per grazia. In caso diverso il Raccoglitore non è mallevadore degli altrui difetti, né tutto può essere perfetto. Il Padre Lettor Ricolfi m'impone di riverirla. La Rosina è stata sempre bene, ed ha ricevuta dal Beato una grazia singolare, sebbene occulta, che è di poter parlare al confessionale con facilità, laddove per molti anni adietro, o non poteva, o ci voleva una fatica inesprimibile. Sono col solito ossequio

di Vostra Paternità Molto Reverenda
Milano 8 Marzo 1748

Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Giampietro Roviglio

2

Molto Reverendo Padre Signor Padron Colendissimo

O buoni o cattivi ho tirati a riva finalmente i pochi componimenti di Milano. Ho replicate le istanze a Brescia per l'argomento almeno spedito al Signor Don Marco Cappello, il quale né ha rifiutato di comporre, né mai si è posto a farlo. Si potrà, credo, aspettare sino alla posta della settimana ventura; e se a quel tempo non viene la poesia, bisognerà farne senza. Credo però, che verrà. Nel poemetto, che mando per il miracolo della gragnuola mi ci pare del buono, toltane l'invocazione troppo triviale. Avrei voluto un componimento più breve, e rimato, ma l'Autore ha voluto fare a modo suo. Il Padre Maestro Pisani, temendo che il Padre Lettor Pietro per un po di puntiglio

non rimandasse la Canzone, si è ingegnato ad accozzare il sonetto, che vuole mandato a Vostra Paternità Molto Reverenda, benché la canzone sia ritornata, rimettendosi però al di lei arbitrio circa il farne uso. Subito stampato il libro, curi di farmene avere qualche numero di copie, oltre quelle, che vanno ai compositori, poiché spererò di farne un esito competente per concorrere a rifare in parte la spesa. Sono col più affettuoso ossequio

di Vostra Paternità Molto Reverenda
Milano 19 marzo

Divotissimo Obbligatissimo Servitor
Giampietro Roviglio

3

Imola, 26 Marzo 1765

Amico e Padron gentilissimo

Vi parò alquanto nojoso; ma riflettete che se a me ne tocca tanta della noja in correggere, non è gran cosa che un poco ne tocchi anche a voi nel ricevere le correzioni. Hò rimpastriciata la settima Ottava, la quale non mi piaceva per alcun modo; oltre di che nel rifarla mi venne replicata senza avvedermene la rima in *ura*, che si trova nella seconda Ottava. Eccola adunque, e parmi che vada meglio:

Scorsero qual volgea di laude degno
Pensiero in prò de' fanciulletti lassi,
Cui morte avesse col più crudo sdegno
De l'un parente e l'altro ignudi, e cassi,
E perché l'alto ad eseguir disegno
Ei solo non potea far tutti i passi,
Nova porria nella romana Chiesa
Sacra milizia a lo stess'uopo intesa.

Mettete le correzioni a suo loco, se pure vorrete voi questo impac-
cio; ma sò che il vorrete per amore del vostro Santo, per cui qualche
piccola fatica, e volentieri, hò fatta ancor io. State sano

Il Vostro Zampieri

4

Amico carissimo

Eccovi tre sonetti per la raccolta, che ordisce cotesto Padre Definitore. Il primo è della Signora Camilla Fenaroli. Gli altri due sono del Signor Dottor Francesco Capello, il quale nel secondo de' due suoi sonetti ha seguito un tema, ch'io certo non gli ho dato, né ho da voi avuto. Quanto al Cavaliere Duranti, egli ora è a Venezia, e v'è già da parecchi mesi; efin che si rimarrà colà io dispero d'averne un verso. Leggete un pezzo d'una sua a me, che qui acchiudo. Duranti Marco poi ha fatto voto di non scriver più per Raccolte; e la molta amicizia, che ha per me non è bastata a fargli sciogliere il voto, cui non ha voluto rompere in altri casi somiglianti. Se il Padre Definitore me ne dà la facoltà, io lo farò servire da altri Poeti Bresciani qualor i due accennati persistano nel loro proposito; lo farò dico servire egualmente bene. Nel venturo ordinario manderò io pure alcuna cosa del mio; il che avrei fatto prima se mille brighe me l'avessero permesso. Intanto alla amicizia vostra, e a quella del Fratello Don Ferigo mi raccomando, e mi protesto

Di Voi Cavaliere
Brescia 9 Maggio 1765

Affettuosissimo amico e Servitor obbligatissimo
Don Antonio Lambertenghi C.R.S.

5

Molto Reverendo Padre Signore Signore Padrone Colendissimo
Milano San Pietro in Monforte, gli 25 Maggio 1765

La lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda mi è giunta carissima, e il sarebbe stata anche più, quando mi avesse annunziata la dimora anzi che la partenza. Ma vi vuol flemma: io capisco l'onore, che me ne viene, moltissimo da questa deputazione, e mi sento obbligato di molto a chiunque ha avuto in ciò parte; ma perché non mi aspettava così presto la rimozione, non mi può piacere, come dovrebbe, l'andata a Casale. Ciò non ostante, ella la capisce come cosa buona e aggradevole; ed io comincio già a considerarla per tale e a sperare di

così provarla. Le congratulazioni e il coraggio che mi fa, ne le stringono sempre più e di obblighi maggiori. Io ne la ringrazio pur come so, e desidero di rimeritarla come devo. Ma il faccia Dio; e ogni di lei opera e fatica secondi e conduca a buon fine. Quanto mi sarà caro che le belle e molte speranze vengano presto e felicemente a maturanza e frutto!

Il Padre Fusi si è portato a Cesano, villa e feudo di Casa Borromea, il suo tema, e non tornerà forse, che sarà tra pochi giorni, che a componimento finito. L'Abbate Parini ha scelto per tema la venuta in Milano e la fondazione di San Martino fatta dal nostro Beato; e darà il componimento entro a Luglio. Il Signor Canonico Guttierrez protesta e riprotesta che non ha ricevuto mai il verso sciolto, di che si ragiona; e il Padre Fusi, cui ella dice di averlo diretto, non l'ebbe mai. Convien dire che si sia smarrita la di lei lettera, e la poesia che rimetteva al Canonico Guttierrez. Il Padre Gian Battista degnissimo di lei Nipote m'impone di riverirla, e di inchiuderle questa cartuccia contenente il secondo sonetto, che già le spedì, ora mutato in qualche parte. Le spedisco il mio, che sembrami un po' freddino, e forse troppo servile della allegoria presa. Il tema è questo: Mentre il Beato è tutto intento all'esercizio di mortificare le passioni, cagiona diletto, in chi lo vede, il suo sembiante sempre allegro, salvo che quando pensa a' suoi peccati.

Sonetto

Guerrier, che ha gli occhi a coglier palme intenti,
Lieto in campo discende, e lieto move
Di suo valore a dar più illustri prove,
Spettacol degno, tra i più fier cimenti.

Ma se l'agil pensiero i tristi eventi,
E l'onte gli ricorda, e il loco, dove
Cadde, e perdeo talor, quanta in lui piove
Tristezza, e quanto a sospirar lo senti!

Tale il Mian de' pravi affetti sui
La molta oste crudel pugnando atterra;
E nel pugnar s'allegra, e allegra altrui.

Ma se le rotte si rimembra, e i danni,
Che giovin ebbe mal esperto in guerra,

Si attrista, e s'ange, e accusa i suoi prim'anni.

Eccolo qual'egli è, ma ella si degni considerarlo ed averlo per suo, e, con più stima, correggerlo e mutarlo. Io le saprò grado anche di questo moltissimo e dove potessi in niuna cosa servirlo, sebbene io debba verso la metà del venturo mese recarmi a Casale, picciola e rimota Città, non si dimentichi, di grazia, di impiegarmi, e di ricordarsi, che debbo esserle, e le sono con tutto ossequio e cuore

Umilissimo Devotissimo Servitore
Francesco Girolamo Ferrari

6

Padre Antonio Stimatissimo

Ella mi onora col comando, che Le è piaciuto di farmi, d'un poetico componimento in Lode del Beato Girolamo. Io voleva servirLa lo stesso giorno che 'l nostro degnissimo Padre Pujati mi recò la Sua Lettera, ma il desiderio di far qualche cosa più comportevole mi fece pigliar gli altri otto giorni, ch'ella mi accordava: ma tuttavia più per la solita mia negligenza, che per occupazioni sopraggiuntemi mi sono ridotto a metter insieme sol questa mattina i quattordici versi, che ora Le mando. Io supplico il dottissimo Padre Riva a correggere, mutare, e riformar tutto quello, che crederà averne bisogno; e non lo dico per cerimonia, ma dal miglior senno ch'io mi abbia; conoscendo anch'io di non aver mai fatto più sciagurato Sonetto di questo, non so se per disgrazia, o per dimenticanza dell'arte, essendo più anni che non ho scritto versi. La ringrazio poi senza fine della memoria, che Vostra Reverenza e il Padre Federico tengono di me, e l'assicuro ch'è Roſna ha per me degl'incanti assai diversi da quelli di Redona e di Pedrengo, e così foss'io libero dalle fatiche necessarie, come lo sono dalle volontarie ed ideali, che a Bergamo mi venivano fomentate dall'ozio. E pregandola de' miei complimenti al padre Preposito Riva, e al nostro dolcissimo padre Federico mi do l'onore di essere con pienissimo ossequio

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Roma, li 18 Gennaio 1766

Divotissimo ed Obligatissimo Servitore ed Amico
Pierantonio Serassi

Molto Reverendo Padre Signor Signor Padron Colendissimo

Le mando con questa il Sonetto del Signor Marchese Manara. Mi spiace ch'egli non l'abbia fatto sopra niuno degli argomenti propostigli, e che le sue occupazioni non mi dian animo neppure di pregarlo a farne sopra di essi altro nuovo. Gli argomenti sono stati tutte e due consegnati al Signor Abbate Mazza dal padre Pagnini, ma non si sa ancora quale egli abbia scelto.

Io se posso vedrò di ridurlo a coprire amendue, sebbene non so se potrà farlo sì presto. Del mio verso sciolto, che avrà pure con questa, non le dirò nulla, se non che ho procurato di farlo più breve, che mi fu possibile, e più corto l'avrei tenuto ancora, se l'ampiezza dell'argomento me l'avesse consentito. Ad ogni modo credo, che la sua lunghezza non eccederà le giuste discrete misure. La prego de' soliti ossequi al Molto Reverendo Padre Definitore, al Padre Don Ferrigo, e al Signor Marchese Hercolani, cui ringrazio della lettera del Signor Cesarotti, che per mezzo di lei mi ha fatto tenere. Il giudizio di un tanto uomo sarebbe un grande stimolo alla mia superbia, se io non conoscessi, che le lodi datemi più vengono dalla sua gentilezza, che dal merito mio. Mi raccomando alle sue orazioni, e senza più mi protesto

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Di Parma, 18 Febbrajo 1766

Umilissimo, Divotissimo, Obbligantissimo Servitore
Gian Francesco Soave, C.R.S.

Molto Reverendo Padre Signore Signore Padrone Colendissimo

Eccomi ad incomodarla con mie Lettere, il desiderio di saper nuova di Lei, non meno che del Padre Don Federico, mi vi sprona, e spinge, e la distanza del loco non toglie, che assai spesso non venga a Loro col pensiero; ho poi ancora altro motivo di scriverle, perché dal Padre Pujati ricevo avviso della spedizione del Rame inciso dal Faldoni, e delle 500 copie di esso impresse; giunte in mia mano vedrò come si è

portato, e sarà mia cura spedirle a Lei insieme col Disegno, e sua cornice; prima però, mi converrà levarne qualche discreto numero di copie, perché oltre a nostri comuni Amici, cui tengo commessione di regalarne, dubbito doverne presentare alcune a questo Eminentissimo Arcivescovo. Appresso Le trascrivo un Sonetto, che mi è venuto fatto ne giorni passati, non già perché lo ponghi nella Raccolta, ma perché è cosa di Lei, e da Lei n'ebbi l'argomento; Ella ne faccia quell'uso che più Le piace; lo mando ancora a Roma al nostro Reverendissimo a cui scrivo pel noto Quadro, che non sarà poi altrimenti mezza Figura; ma istoriato con cinque, o sei Figure intere; quando il nostro buon Timecrate avrà finita la Prefazione, non mancheremo di farla solecitamente a Lei pervenire; Ghedini stà alquanto meglio, e sì Lei che il Padre Don Federico distintamente riverisce, ed io pure, col mio Genitore stesso facendo, e caldamente raccomandandomi alle loro orazioni pieno di vera stima, e sempre disposto a loro cenni, resto.

La Congregazione di Somasca per Bolla di S. Pio V eretta
in Religione regolare

Quanto bella Umiltà, quanto al sovrano
De la terra, e del Ciel Monarca piace!
Qual mai tesoro a chi è di Lei seguace
Schiude l'onnipossente eterna mano!

Vanti altera Città pur di mondano
Fasto, e onor gente amica; alfin non giace
Misera preda de l'età vorace,
Solo un nome lasciando ignudo, e vano?

Ma, Somasca felice, oh quale a Lui
Tu dei vera grandezza, a Lui che umile
Con sua schiera quì visse, e in Cielo or splende!

Ecco il gran Dio, da l'alto seggio, a cui
Non ha la Chiesa santa altro simile,
L'umil schiera, e il tuo nome immortal rende.

P.S. si brama sapere se hanno ricevuta la nostra cassa de' Ritratti.
Bologna, 24 giugno 1766

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Jacopo Alessandro Calvi

Gentilissimo Padre Don Antonio

Le molte occupazioni, che ho qui, non m'han permesso di servirla della canzone, com'ella m'aveva ordinato. Non ho lasciato però di servirla alla meglio, che ho potuto, con un sonetto, che troverà dietro ad uno del padre Cerati Cassinese, che pur le trasmetto. Ho fatto al verso sciolto alcune correzioni ma in fretta, e a malgrado delle Muse, onde temo che non faran altro che peggiorare quella misera composizione. Ella avrebbe bisogno d'una mano maestra del Signor Astori, o degli altri due Signori, a cui il padre Riva ha sì ben affidato la rivista e l'emendazione della raccolta. Chi sa, che essi non si movano a compassione di lei? Ella non manchi di supplicarneli, promettendo loro per parte mia ogni maggiore obbligazione. Rileggendo il Sonetto, che mi commise il Padre Riva a Bologna, e che comincia: *Veggio il nuovo di Dio Guerrier preclaro*, l'ho trovato sì puerile, e sì mal connessa, e mal appiccata mi par la similitudine di Costantino, che se v'ha qualche altra composizione su quell'argomento, io lo vedrei ommesso volentieri, tanto più, che non mi par di poterlo correggere, senza cambiarlo affatto. Quando non vi sia altro riparo, si potrebbe stampare senza il mio nome, quantunque anche gli altri due miei Sonetti sian da esso poco dissimili. Anche il Padre Baldi mi scrisse, che il Sonetto ch'io ho fatto sopra i due Bestemmiatori non vorrebbe, che andasse col nome suo. Lo potrà dunque mettere con un N.N. o col nome mio come le piace di più. Io mi rimetto a lei del tutto, e pregandola de' miei rispetti al padre Don Ferrigo mi protesto di cuore

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Di Parma, 4 luglio 1766

Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Servitore
Gian Francesco Soave C.R.S.

Reverendissimo Padre Signor Padron Colendissimo

Bologna, 16 settembre 1766

Nella pagina che segue, vedrà trascritto un mio Sonetto da stamparsi tal quale nella Raccolta Emiliani. Non vi ho posto in fronte l'ar-

gomento poiché il Padre Riva in una sua lettera mi suppone ch'ella sappia quale esser deve. Il Sonetto non le giungerà nuovo poiché fu fatto prima della partenza di costà del Padre Riva, e di lei. Ma in qualche parte è stato rattoppato da lui e da me. La mia serie di libri di Pittura si va aumentando, benché l'anno presente assai scarso per l'entrate non mi permetta di far molta spesa. Io però la pregarei a indagare se vi siano libri, che parlino della Pittura delle Chiese e di Palazzi delle Città di Bergamo, di Vicenza, di Verona, e di Padova. In Verona vi è un libro che ha per titolo *Ricreazione Pittorica, o sia notizie delle Pitture della Città di Verona*. Questo è il libro, ch'io desidererei per Verona, e di questo calibro vorrei che fossero gli altri delle tre Città di Padova, di Vicenza, e di Bergamo. Io la prego pure di vedere se alcun librajo costà avesse qualche libro scompagno delle Opere di Filippo Baldinucci, cioè di Baccanali da lui composti, e che contengo (*si*) molte Vite di Pittori. Io supplico Vostra Reverenza di Risposta sopra di tutto ciò. La supplico al solito de' miei complimenti al Padre Antonio suo fratello al Signor Girolamo Sottocasa, e al Signor Beltramelli, e in attenzione di Sue nuove e di Suoi comandi sono e sarò sempre

Suo devotissimo ed obbligatissimo Servitore
Filippo Herculani

Carissimo Padre Antonio

Senza più rimeschiar novelle, e conti sulla raccolta degli atti del nostro Santo, essoloro facciano quello, che stimano. Esitino in Milano, e a Lugano, e a Como, e dove che sia, quelle copie, che giudicano, e ritirino pure presso sé il danaro, del quale non debbono darne conto ad alcuno. Delle 100 copie, che sono in viaggio a mia disposizione io mene varrò dunque di 10 e ne presenterò a loro nome una al Padre Reverendissimo Generale; e di 90 pagherò loro il prezzo fissato di 4 paoli l'una, che sono scudi 36 Romani, e rimborsando la Procura de' scudi 9 spesi nel ritocco del Rame sborsati al Signor Faldoni, resterò in tutto debitore di scudi 27, de' quali devono a lor piacere disporre. Veda quello, che mi scrive il Signor Calvi. Ella dunque si regoli a tenore di quanto scrive e mandi al Padre Corbellini la sua copia. Credo, che ne avranno mandate due Copie a Casa Zanotti, avendo tre di

quella Famiglia composta; e una sene dovrebbe al Padre Casalini, che ha composto anch'egli. Per appagare la volontà de' Bolognesi, che la ricercano, potrebbero mandarne qualche numero da esitare al Signor Petronio della Volpe, e mandarne una in dono a lui stesso. Chi molto ha composto e faticato, ne dovrebbe aver più d'una. Ed una quegli dell'abito nostro, che anno composto, e non sono lasciati entrare in scena; com'io farò qui co' Padri Maderni, e Pallavicini, e alcun'altro, per così loro temperare il dispiacere d'essere stati rifiutati. Tutto ciò alla loro discrezione, e prudenza rimetto; e più non vi penso. Del resto la stampa è bellissima, e piace, ed è commendata, e ricercata.

Ieri fui a ringraziare col Padre Generale Sua Santità della Canonizzazione, che a nostra istanza ne ha concesso in vece dell'Ottavario, di fare col solenne trasporto dello stendardo processionalmente de more, un sol giorno di festa e di giubilo in San Nicola e di distribuire a poveri della Parrocchia qualche limosina. Le quali, benché limitate solenni funzioni, costeranno molte centinaia di scudi. Il Signore ne provvederà d'altronde.

Le immagini qui si donano, e non si vendono, da Postulatori, così le vite, e i ritratti nelle solennità delle Feste. Anche le piccole Chiese delle madri della visitazione e di San Stanislao de' Polacchi credo, che saranno dispensati dall'Ottavario.

Le mie solite salutazioni, ed ossequi a tutte, e a tutti. Sono
Roma li 31 luglio
il Suo Affezionatissimo
Don Giampietro



L. F. TAGLIAVINI, Metrica e ritmica nei « modi di cantare ottave »	239
M. DELL'AMBROGIO, Tradurre, imitare, rubare: Appunti sugli <i>Epitalami</i> del Marino	269
R. REICHLIN, Un lamento nell'apprendistato poetico del Marino	295
F. GIAMBONINI, Cinque lettere ignote del Marino	307
G. PEDROJETTA, Un frate che non sapeva né leggere né scrivere né parlare	331
O. BESOMI, Un mito rovesciato, Lucrezia: un « racconto secondo » della <i>Secchia rapita</i>	357
E. RAIMONDI, Il romanzo del « curioso »	383
M. T. CASELLA, Il libro undecimo, a laude di Dio, di Giovanna Maria della Croce Floriani	399
B. BEFFA - F. CATENAZZI, Gli atti di san Girolamo Miani: una raccolta 'in progress'	425
R. BROGGINI, Sul dialetto onsernonese e di un suo testo piuttosto vecchio (<i>tav. XV-XVIII</i>)	457
G. GORNI, « Coincidentia oppositorum »: il « Coro di morti » di Leopardi	475
C. DIONISOTTI, Manzoni fra Italia e Francia	497
A. MARTINI, La figura manzoniana del cardinal Federigo tra storia e invenzione	513
S. AGOSTI, Lecture et exégèse de <i>Sainte</i>	537
P. V. MENGALDO, Questioni metriche novecentesche	555
Indici dei nomi	599
Indice dei manoscritti	624